

La Fondazione Mediterraneo celebra il “Giorno della Memoria”

A Napoli i superstiti di Auschwitz

Si è svolta a Napoli il 7 febbraio 2011 presso la Sala Gaetano Filangieri del TAR Campania la seconda edizione di “Memoriae”, evento organizzato e promosso da Fondazione Mediterraneo, Fondazione Valenzi e Associazione Libera Italiana. L’iniziativa, giunta alla seconda edizione, nasce allo scopo di tenere viva – soprattutto tra le nuove generazioni – la memoria della Shoah e, attraverso di essa, anche le “memorie” che più delle altre hanno contraddistinto il passato recente dell’umanità. Tre sezioni, una legata alla memoria della Shoah, una alla Postmemoria e una alle altre memorie, fungono da filo conduttore dell’evento.

La manifestazione, alla quale hanno partecipato numerose scolaresche provenienti da tutto il territorio campano, è stata aperta dal soprano Maria Abbagnato che ha eseguito una versione rivisitata di “Auschwitz” di Francesco Guccini.

L’evento è stato poi contraddistinto da un momento celebrativo, durante il quale sono stati consegnati dei riconoscimenti ad altrettante personalità che, attraverso la loro vita e testimonianza, hanno contribuito alla creazione di una memoria condivisa. Il principale dei riconoscimenti è quello riservato alle *Memoriae della Shoah*. Si tratta di un’attribuzione destinata a personalità che hanno rivestito il duplice ruolo di protagonisti e testimoni dell’evento, divenendo simbolo di una memoria condivisa. Questo riconoscimento è andato ad **Andra** e **Tatiana Bucci**, deportate ad Auschwitz-Birkenau all’età di 4 e 7 anni, straordinarie testimoni di una tragedia che ha ridotto in cenere sei milioni di esseri umani. Le due sorelle hanno condiviso con gli studenti che hanno partecipato all’evento la loro storia ripercorrendone i passaggi più dolorosi e commoventi.



Nella foto sopra: Michele Capasso con Tatiana e Andra Bucci. Sotto: Un momento dello spettacolo di Elena Maticena

Il riconoscimento alla *Postmemoria*, destinato a personalità che, attraverso il suo lavoro,

ha fortemente contribuito alla nascita di una memoria condivisa, è stato attribuito alla me-

moria di **Shmuel Hadas**, scomparso il 10 gennaio dello scorso anno, già primo Ambasciatore d’Israele presso la Santa Sede, intellettuale di raffinato spessore e convinto sostenitore del dialogo tra popoli e culture diverse, il cui lavoro di diplomatico e, soprattutto, di uomo di pace, ha rappresentato uno storico passo in avanti nella normalizzazione delle relazioni

diplomatiche tra Stato d’Israele e Stato Vaticano, e più in generale nel miglioramento dei rapporti tra ebrei e cattolici dopo la tragedia della Shoah.

L’ultimo riconoscimento, *altre memorie*, caratterizzato da una valenza più sociale che storica, è riservato a una personalità che attraverso la sua opera ha contribuito all’edificazione di valori nuovi e condivisi. Per la sua particolare peculiarità può essere concesso anche in forma di riconoscimento *alla memoria*.

Gli organizzatori hanno deciso di premiare in questa seconda edizione **Pasquale Cappuccio**, avvocato, consigliere comunale ad Ottaviano, strenuo paladino della legalità, assassinato dai sicari della camorra il 13 settembre 1978, per essersi opposto a un appalto in odore di mafia. A ritirare il premio la figlia dell’Avvocato, Emma Lorena, che ha descritto l’attività del padre a favore della legalità fino al racconto dell’omicidio.

Agli assegnatari dei diversi riconoscimenti è stato consegnato il “Totem della Pace” (una scultura promossa dalla Fondazione Mediterraneo e realizzata dall’artista torinese Mario Molinari) che simboleggia la pace nel Grande Mediterraneo e nel mondo: e con essa i principi di eguaglianza, sovranità e pari dignità dei popoli, che non possono prescindere dal rispetto del pluralismo, delle diversità culturali, dei diritti fondamentali della persona e della democrazia propri di ciascun popolo; una vela rossa rappresenta le tragedie e le morti che hanno insanguinato il Mediterraneo e, più in generale, l’Europa e il Medio Oriente, ma anche e soprattutto la rinascita della fiducia nei confronti dell’umanità. I due semicerchi di colore giallo e arancio rappresentano l’alba e il tramonto del sole sul mare azzurro: un segno di gioia, di colore e di speranza per un futuro di pace e di sviluppo condiviso.

Al termine della manifestazione vi è stata la rappresentazione di un estratto da “Il manoscritto di Jacob Kreuzberg”, scritto e diretto da Elena Maticena.

Com'erano buoni quei biscotti...

La testimonianza di Andra e Tatiana Bucci

>> 2

Alla Memoria di Shmuel Hadas il Premio Mediterraneo

>> 3

Alla Memoria di Pasquale Cappuccio il Premio “Memoriae”

>> 4



L'Assessore Guida consegna il Premio Mediterraneo "Memoriae" alle sorelle Bucci



La toccante testimonianza sul lager di Auschwitz

Com'erano buoni quei biscotti...

La testimonianza di Andra e Tatiana Bucci

L'incontro con Andra e Tatiana Bucci è di quelli che lasciano un segno indelebile nella vita di ciascuno di noi ed invitano a riflettere. Con una dolcezza infita, rotta a tratti da una profonda emozione, alimentata da un dolore incancellabile, nonostante il tempo trascorso, le due sorelle iniziano il loro toccante ricordo...

«28 Marzo 1944. Quella sera i tedeschi entrarono in casa, insieme al delatore che, per soldi, aveva fatto il nome della nostra famiglia. Noi bambini eravamo a letto. La mamma ci svegliò e ci vestì. Vedemmo la nonna in ginocchio, davanti ai soldati. Li pregava di risparmiarci almeno noi».

Comincia così il viaggio nella memoria di Andra e Tatiana Bucci, oggi ultrasettantenni, sopravvissute alla Shoah. Ad ascoltarle, in religioso silenzio, una folta platea di giovani studenti. Di padre cattolico e di madre ebrea, provenienti da Fiume, in Croazia, Andra e Tatiana furono internate con la mamma Mira, la nonna, la zia e il cuginetto Sergio nel "Kinderblok" di Birkenau, dopo il transito alla risiera di San Sabba. Avevano rispettivamente 4 e 6 anni.

«Ci caricarono sul carro bestiame, tutti ammassati - raccontano - . Arrivati a Birkenau ci divisero in due file. La nonna e la zia vennero sistemate sull'altro lato, quello dei prigionieri destinati alla camera a gas. Ci portarono nella sauna, ci spogliarono, ci rivestirono con i loro abiti e ci marchiarono con un numero sull'avambraccio.

Ci trasferirono nella baracca dei bambini e lì cominciò la nostra nuova vita nel campo. Giocavamo con la neve e con i sassi, mentre i grandi andavano a lavorare. Quando poteva, di nascosto, la mamma veniva a trovarci ricordandoci sempre i nostri nomi. Questa intuizione geniale ci fu di grande aiuto al momento della liberazione, molti non sapevano più il proprio nome.

Un giorno la mamma non venne più e pensammo che fosse morta, ma non provammo dolore, la vita del campo ci aveva sottratto un pezzo d'infanzia, ma ci aveva dato la forza per sopravvivere.

Ogni giorno vedevamo cumuli di morti nudi e bianchi. La donna che si occupava del nostro blocco con noi era gentile. Un giorno ci prese da parte e ci disse: "fra poco vi raduneranno e vi ordineranno: chi vuole rivedere sua mamma faccia un passo avanti voi non vi muovete. Spieghiamo a nostro cuginetto Sergio di fare la stessa cosa, ma lui non ci ascoltò. Da allora non lo rivedem-

mo mai più». Sergio aveva 7 anni, fu trasferito a Neuengamme vicino ad Amburgo, destinato a una morte atroce, usato come cavia per orribili esperimenti sulla tubercolosi nel campo del dottor Heissmeyer, agli ordini di Mengele, "l'angelo della morte". «L'ultimo ricordo di nostro cuginetto è il suo sorriso mentre ci salutava dal camion che lo portava via insieme agli altri 19 bambini, desiderosi di rivedere la mamma». Vissero a Birkenau fino al 27 gennaio 1945, giorno della liberazione del campo da parte dell'Armata Rossa.

Dopo due anni passati in orfanotrofi e in case di riabilitazione per ebrei deportati tra Praga e l'Inghilterra, Andra e Tatiana, con l'aiuto del fato, si ricongiunsero al padre e alla madre, anch'ella miracolosamente scampata all'inferno del lager. Mentre la zia Gisella, fino alla sua morte, ha continuato a sperare nel ritorno di Sergio.

«Dal giorno del ricongiungimento, stabiliti ormai a Trieste, abbiamo iniziato a vivere, ma nostra madre - confessano - non ha mai voluto parlare della nostra storia». Una storia di crimini e di orrori, d'infanzia negata i cui ricordi, ancora oggi, ritornano nitidi.

«Chiudendo gli occhi si acquiscono i sensi - raccontano - rivediamo le fiamme e la cenere che uscivano dai camini notte e giorno e i cumuli di cadaveri, avvertiamo ancora la sensazione del grande freddo e l'odore nell'aria della carne bruciata. Le camere a gas e i forni crematori funzionavano di continuo».

E salutano i ragazzi e tutti gli intervenuti alla seconda edizione di "Memoriae", Andra e Tatiana dicono loro: «Oggi, andiamo nelle scuole a raccontare ai giovani la verità, affinché la nostra memoria continui attraverso voi».

A pranzo con le sorelle Bucci, decidiamo di ricordare i momenti "belli" che, nonostante tutto, vi furono anche in un campo di concentramento. E le sorelle Bucci non hanno dubbi: il ricordo "più bello" fu quando una delle rigide guardie naziste, una donna, offrì loro dei biscotti. Con le lacrime agli occhi, stringendo la mia mano, mi sussurrano: "Com'erano buoni quei biscotti, veramente buoni...".

A noi tutti il compito di "non dimenticare".

MICHELE CAPASSO



Nelle foto: le sorelle Tatiana e Andra Bucci in visita alla Fondazione Mediterraneo e al "Totem della Pace" dello scultore Mario Molinari





Michele Capasso con Shimon Peres



Da sinistra, Caterina Arcidiacono, Shimon Peres, Claudio Azzolini, Shmuel Hadas e Michele Capasso



Shmuel Hadas con Papa Giovanni Paolo II

Alla Memoria di Shmuel Hadas il Premio Mediterraneo



Il capo della Comunità ebraica riceve il "Totem della Pace" dello scultore Mario Molinari



La commemorazione di Shmuel Hadas



Il Presidente Michele Capasso commemora Shmuel Hadas

Il riconoscimento alla *Postmemoria*, destinato ad una personalità che, attraverso il suo lavoro, ha fortemente contribuito alla nascita di una memoria condivisa, è stato attribuito alla memoria di **Shmuel Hadas**, scomparso il 10 gennaio dello scorso anno, già primo Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, intellettuale di raffinato spessore e convinto sostenitore del dialogo tra popoli e culture diverse, il cui lavoro di diplomatico e, soprattutto, di uomo di pace, ha rappresentato uno storico passo in avanti nella normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Stato d'Israele e Stato Vaticano, e più in generale nel miglioramento dei rapporti tra ebrei e cattolici dopo la tragedia della Shoah.

Particolarmente toccante il ricordo di Shmuel Hadas fatto dal presidente della Fondazione Mediterraneo **Michele Capasso**:

"Vi sono personaggi della diplomazia e delle istituzioni – ha affermato il presidente Capasso – che lasciano un segno, una traccia nei processi della storia: Shmuel Hadas è tra questi".

Nato in Argentina nel 1931, immigrò in Israele nel 1964 assumendo un ruolo importante nel Ministero degli Affari Esteri. Nel gennaio 1986 Shmuel Hadas fu nominato primo ambasciatore d'Israele in Spagna e nel 1994 primo ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede: posizione da lui occupata con prestigio fino al 1997.

Tra fondatori della Fondazione Mediterraneo, ha assunto in questa istituzione un ruolo essenziale nel promuovere il Processo di Pace in Medio Oriente e l'incontro con Shimon Peres – nell'ambito delle "Assises de la Méditerranée" e della "Rentrée solenne della Fondazione Mediterraneo" svoltisi a Marsiglia il 6 luglio 2000 – testimonia un momento significativo di tale impegno. È stato il testimone di un'azione importante che ha dimostrato l'ineluttabilità del processo di pace per uscire dal circolo vizioso "non c'è pace se non c'è sicurezza" e "non c'è sicurezza se non c'è pace".

Grande estimatore del Papa Giovanni Paolo II, sottolineò l'importanza storica della figura del Pontefice in occasione

della visita in Israele del Papa, nel marzo dell'anno 2000: una visita storica – secondo Hadas – che ha i tratti evidenti di un pellegrinaggio e che rappresenta senza dubbio la visita più importante nella storia dello Stato d'Israele.

Shmuel Hadas riteneva che nelle relazioni tra ebrei e cattolici un ruolo importante è affidato ai simboli e ai gesti. La visita del Pontefice a Yad Vashem è un atto fondamentale che sottolinea l'importanza, per Papa Giovanni Paolo II, di condannare senza alcun dubbio e con grande forza la Shoah, quale crimine assurdo verso tutta l'umanità, e non soltanto verso il popolo ebraico.

"Il mio ricordo personale di Shmuel e della consorte Leah – che lo ha accompagnato in tutta la sua vita politica, diplomatica, culturale e accademica – è quella di un grande costruttore di pace, capace di incidere con una pacata e ferma riflessione su decisioni importanti che hanno contribuito non poco a rafforzare quel processo di pace da tutti auspicato. In questo momento mi ritorna alla mente quando, il 28 settembre 2000, insieme alla mia compianta moglie Rita, ci trovammo coinvolti con Shmuel nella rivolta dinanzi al Muro del Pianto, a Gerusalemme, alimentata dalla sfida dell'allora premier israeliano Sharon ai musulmani, violando la sacra spianata delle Moschee. In quell'occasione, Shmuel per la prima volta mostrò il suo disappunto e, con le lacrime agli occhi, disse: "È un gesto folle e incosciente che avrà conseguenze nefaste sul processo di pace. Noi continueremo a combattere per la pace, è l'unica via possibile".

Credo che queste parole siano la migliore testimonianza e il ricordo più incisivo di Shmuel Hadas".



Shmuel Hadas



L'articolo dell'omicidio di Pasquale Cappuccio



Emma Lorena Cappuccio ricorda il padre Pasquale

Alla Memoria di Pasquale Cappuccio il Premio "Memoriae"

Gli organizzatori di "Memoriae" hanno deciso di commemorare con il Premio *Altre memorie*, caratterizzato da una valenza più sociale che storica e riservato a una personalità che attraverso la sua opera ha contribuito all'edificazione di valori nuovi e condivisi, la memoria di **Pasquale Cappuccio**, avvocato, consigliere comunale nelle liste del Partito Socialista di Ottaviano, denunciò più volte la collusione della politica con la malavita in riferimento ad appalti e speculazioni edilizie, nel cuore dell'impero criminale di Raffaele Cutolo. Venne ucciso in un agguato il 13 settembre 1978, mentre si trovava in auto con la moglie, ferita solo lievemente. A ritirare il premio la figlia dell'Avvocato, Emma Lorena, che ha descritto l'attività del padre a favore della legalità fino al racconto dell'omicidio.

Il consigliere, oltre che noto penalista dell'aria vesuviana, venne a conoscenza del fatto che il servizio di nettezza urbana del Comune era in procinto di essere privatizzato. Era già pronta la delibera di giunta, una giunta guidata dal Sindaco di allora Salvatore La Marca, che concedeva l'appalto alla società "Il Rinnovamento", il cui maggior azionista era Pasquale Cutolo, fratello di Raffaele Cutolo. Pasquale Cappuccio tra i banchi dell'opposizione iniziò una lunga battaglia, scagliandosi sia contro il Sindaco di allora, sia contro il principale azionista della società appaltatrice. Quell'affare da 500 milioni come base di partenza, saltò e la delibera fu ritirata. Pasquale Cappuccio vinse la battaglia ma perse la guerra. Dopo pochi giorni, un killer a bordo di una 128 blu iniziò a seguirlo dal



Lucia Valenzi consegna il Premio a Emma Lorena Cappuccio.
Nella foto sopra: i familiari di Pasquale Cappuccio ricevono da Michele Capasso il "Totem della Pace"

Circolo Scudieri, di cui era socio, lungo il percorso che avrebbe riportato lui e sua moglie, Maria Grazia Iannitti, presso la casa di Napoli in Via Pacuvio. Il loro viaggio di ritorno si arrestò a Via Pentelete. Cinque colpi di pistola e la vita di Pasquale

Cappuccio finì. All'indomani dell'omicidio, iniziarono a farsi largo i vari moventi: dall'ambito professionale, a quello politico, passando addirittura per il gioco d'azzardo, donne ed estorsione. Ma il buio di quella vicenda è piuttosto fitto, avvolto da

un'ombra nera che si intreccia strettamente con il fenomeno camorristico che in quel periodo nell'area vesuviana era in piena espansione.

Pasquale Cappuccio dimostrò di non essere un bravo politico, ma semplicemente un

uomo comune, un uomo giusto. Egli scoprì l'illegalità di un fenomeno e lo denunciò. Sapeva cosa rischiava, sapeva a cosa andava incontro eppure non si sottrasse al suo dovere: quello di sostenere la giustizia, una giustizia che forse lo ha abbandonato troppo presto. La gente oggi parla di Pasquale Cappuccio come un eroe, ma di eroico nel suo gesto c'è stato ben poco: egli si è comportato semplicemente da uomo seguendo i principi di quella tensione morale di cui abbiamo parlato in precedenza. Più che altro, a nostro avviso, oggi come oggi la figura di Pasquale Cappuccio assurge a modello comportamen-

te in un mondo in cui l'ipocrisia e l'interesse hanno sempre il sopravvento, in un'epoca in cui si bada poco a ciò che giusto e si dà più peso a ciò che conviene. Il clientelismo, la politica di basso borgo, la concezione del potere: non sarà mafia, non sarà camorra, chiamatele come volete, non saranno forme di criminalità organizzata, ma sono sicuramente qualcosa di ben lontano da ciò che abbiamo definito "morale".

E allora una morte come quella di Pasquale Cappuccio cosa ci ha lasciato? Un monito, un messaggio, un'eredità alla quale aggrapparsi, alla quale sostenersi con forza, sperando che qualcosa cambi, che la società cambi. Definitivamente. Non sarà un semplice e generico appello alla legalità a far mutare il quadro odierno: occorre una volontà concreta, una volontà che si manifesti nell'agire quotidiano, una volontà che neghi ogni forma di illegalità, anche a quella che può sembrare più banale.

Solo così "sacrifici" come quelli di Pasquale Cappuccio potranno avere un senso.